

Premessa

La parabola dell'avvocato Michele Sindona, nato nel 1920 a Patti nel Messinese e morto suicida nel carcere di Voghera nel 1986, è un prisma che scompone una per una le componenti della storia italiana nella seconda metà del Novecento. Sorge subito dopo la guerra, quando il giovane Sindona emigra a Milano, come faranno di lì a poco tantissimi siciliani. Grazie al suo spregiudicato talento di fiscalista si fa rapidamente un nome che mette al servizio della rampante borghesia milanese. Quando arriva il miracolo economico è ormai un professionista di grido, che annovera tra i suoi clienti gli amministratori di imprese del calibro di Montecatini, di Edison, di Snia Viscosa. Nel 1960 acquista la sua prima banca, la Privata Finanziaria, forte dei rapporti che ha saputo intessere con primarie banche estere e con la banca del Vaticano, di cui diverrà presto il fiduciario. Alla fine degli anni Sessanta è un finanziere affermato negli Stati Uniti. In Italia è considerato il più dinamico banchiere privato, per alcuni addirittura l'uomo che serve per scuotere un mondo dove comandano sempre gli stessi.

Sindona appartiene alla cerchia degli uomini senza pedigree che conquistano successo e ricchezza in quegli anni di straordinario cambiamento della società italiana. Ma le sue ambizioni sono incomparabilmente maggiori di quelle di un mobiliere brianzolo o di un palazzinaro romano. Ha dalla sua un'intelligenza svelta e versatile, la passione per l'azzardo, la smania di affermazione, la spregiudicatezza morale che occorrono per puntare in alto, non solo in Italia. Un uomo dalla grandezza sinistra ma indubbia, secondo il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

L'esplosione del Sessantotto, l'«Autunno caldo» del 1969, la fine del sistema monetario internazionale nato dopo la guerra a Bretton Woods e la crisi petrolifera innescano il grande disordine degli anni Settanta di cui un *outsider* come lui ha bisogno. In pochi anni il banchiere siciliano giuoca e perde la sua partita.

Alla fine del 1974 le sue banche, la Banca Privata in Italia e la Franklin National Bank a New York falliscono clamorosamente. I dissesti sono favoriti dal nuovo contesto internazionale in cui non vi sono piú tassi di cambio fissi, dove grandi operatori privati muovono incessantemente imponenti flussi di denari da un Paese all'altro in cerca di profitto correndo elevatissimi rischi, in una sorta di anticipo della globalizzazione finanziaria che esploderà vent'anni dopo. Gli organismi di vigilanza bancaria hanno difficoltà nell'adeguare con rapidità il proprio *know how* al mutato scenario: un problema che la recente crisi finanziaria ha reso di nuovo attuale.

L'esemplarità della vicenda di Sindona consiste nella sua capacità di sfruttare creativamente una struttura del potere in cui convivono in stretto rapporto fra loro poteri finanziari, istituzionali, politici, eversivi, criminali. È il mondo delle consorterie trasversali, della loggia massonica P2 e della mafia, in cui Sindona s'immerge elargendo denari alla Democrazia cristiana in cambio di favori alla sua banca, chiedendo aiuto al presidente del Consiglio Andreotti financo da latitante, ottenendo il supporto dei massoni e di Cosa Nostra a cui commissiona l'assassinio di Giorgio Ambrosoli, il commissario liquidatore della Banca Privata che non vuole cedere alle sue pressioni.

Questo intreccio di poteri costituisce la versione patologica, ma tutt'altro che effimera, di un modello di capitalismo relazionale il cui ruolo essenziale nella storia recente italiana è ormai indiscusso. «Un regime che si va corrompendo»¹: sono le parole con cui Aldo Moro definisce la corruzione partitocratica che sta avanzando nel Paese quando dalla prigione delle Brigate Rosse ripercorre i principali scandali degli anni Settanta, fra cui quello di Sindona.

Negli anni Ottanta, con l'espansione della spesa pubblica il fiume di denari che dallo Stato affluisce alle imprese rende

la corruzione e la concussione prassi abituali. In un mondo rivoluzionato dalla caduta del muro di Berlino, «Mani Pulite» dissolve i partiti della prima Repubblica ma non riesce a estirpare il sistema di corruttela, che si polverizza, penetrando nei piú minuti interstizi delle istituzioni a tutti i livelli, spesso in connubio con la criminalità organizzata. È storia dei nostri giorni.

Sindona perse la propria scommessa drammaticamente, ma la sua sconfitta fu dovuta soprattutto al coraggio dei pochi che tentarono, per quanto loro possibile, di arginare lo scadimento dello spirito pubblico di cui il banchiere fu espressione paradigmatica. Negli anni successivi altri si sono trovati a combattere da isolati, a pagare con la vita fra l'indifferenza dei piú verso le ragioni del bene comune, come successe a Giorgio Ambrosoli. Anche questo è un filo che ci lega ancora oggi alla storia dell'avvocato Michele Sindona.

¹ Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, p. 545.